

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Mi onoro di presentare alla Camera, d'accordo col mio collega delle finanze, la relazione sull'andamento degl'Istituti di emissione per l'anno 1887.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questa relazione che verrà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Seguito della discussione del Codice penale.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge per dar facoltà al Governo di pubblicare il nuovo Codice penale per il regno d'Italia.

Spetta di parlare all'onorevole Villa relatore.

**Villa, relatore. (Segni d'attenzione).** Onorevoli colleghi; abbiamo udito ieri la parola vigorosa, ed appassionata con la quale un veterano della libertà e delle scienze giuridiche ha salutato il trionfo di quella idea alla quale egli aveva consacrata tutta la sua vita.

Fu un momento di viva e profonda commozione quello in cui con un raro esempio di abnegazione degno di essere segnalato, accennando alla Camera il lavoro che era frutto dei lunghi suoi studii, non dubitava di dire che, egli era pronto di rinunciare a molte delle idee che lo avevano ispirato; a fare cioè il più grande dei sacrifici che un padre possa fare per l'opera sua, e ciò nel grande intento di assicurare al paese il beneficio della sua unificazione penale.

Ben altrimenti suonava un'altra voce egualmente vigorosa che aveva poco prima tentato di impressionarci con immaginari e paurosi pericoli di malfattori, ai quali la moderna civiltà appresta mezzi straordinari di distruzione e che minacciano danni e rovine contro i quali non è possibile di lottare senza essere armati della più grave delle pene. L'opera della unificazione legislativa, secondo il brillante oratore, poteva anche essere ritardata. Ciò che sovra ogni cosa importava era la lunga serie di emendamenti e di modificazioni che la Camera non poteva a suo dire dispensarsi dall'esaminare e dall'accogliere. Singolare contrasto fra i due. Chi era il più giovane? Chi era il più ardito? Chi era quegli che apriva agli animi nostri i più alti orizzonti? Era il più vecchio. (*Senso — Bravo!*)

Lasciate che me ne rallegri; quando vi sono

uomini che avendo, come il Mancini, consacrata la vita all'apostolato di una grande riforma, sentono di dover rinunciare alla più legittima delle soddisfazioni, qual'è quella di dare il loro nome all'opera da essi coraggiosamente intrapresa, ed affrettano coi loro voti che si compia ad ogni modo e a qualunque costo l'unificazione della patria, io non posso che ammirare, lieto di aver potuto anch'io in una minima parte concorrere a questo lavoro del quale l'illustre Mancini è il primo e più autorevole patrono. (*Bene!*)

Dovrei ora sciogliermi dal debito che mi incombe come membro della Commissione, ultimo fra coloro che studiarono con tanta cura, e con tanto affetto il nuovo progetto, e dire brevemente delle ragioni del lavoro, del modo con cui il medesimo fu condotto, dei concetti che ispirarono i voti che noi abbiamo proposto. L'opera mia però non può essere che assai limitata perchè, come potrete comprendere, essa fu molto menomata, e resa così assai più facile da ciò che molti degli egregi colleghi che mi furono cooperatori alla relazione hanno preso parte alla discussione ed hanno già con quella autorità che li distingue, con quella eloquenza che loro è propria, rivendicato il progetto dalle censure alle quali venne fatto segno.

Una prima questione.

Siamo noi veramente tali, come disse l'onorevole Chimirri, da aver avuto il coraggio di presentare al Parlamento italiano una deliberazione che equivale ad una abdicazione dei diritti suoi, o valendomi delle sue parole, che non è che un suicidio?

L'onorevole Chimirri pensa che se la Camera accettasse il nostro ordine del giorno, essa si suiciderebbe.

Potrei ricordare all'onorevole Chimirri che non si è certamente suicidato quel Parlamento subalpino che fu esempio di virtù cittadine e del quale abbiamo raccolte le onorate tradizioni e che nel 1859 non dubitava di discutere e di votare, con lo stesso sistema e con lo stesso metodo da noi proposto, il Codice di procedura; potrei aggiungere che non si suicidò il Parlamento italiano che nel 1865 (già ve lo disse l'onorevole Mancini) quel metodo e quel sistema adottava per la votazione del Codice civile.

E qui mi permetterete, egregi colleghi, che io completi la storia che ieri fu così esattamente tracciata dall'onorevole Mancini intorno alle discussioni del Codice civile, o meglio della legge unificatrice presentata dal Governo quando la capitale del regno veniva stabilita a Firenze.